1.73

Chi fu prima di noi?

PALEONTOLOGIA MISTERIOSA

L'UOMO HA DENTRO DI SÈ IL PIÙ GRANDE DEI MISTERI, CHE SI RIVELA NELLO SFUGGIRE TENACEMENTE AD OGNI TRACCIA CHE LO RICONDUCA ALLE ORIGINI DELLA VITA. IL TERRORE DI CONOSCERE VERITA' SPAVENTOSE, PIÙ FORTE DI OGNI SETE DI SAPERE — LA NOSTRA IPOTESI ARCHEOSTORICA CONTINUA

« ...Vorrei inquadrare alcuni termini, che ho usato, arbitrariamente, nel corso del lavoro di ricerca. Quello più insolito, o, comunque, facile a fraintendersi, è ARCHEOSTORIA. Perché archeostoria e non Paleostoria o Preistoria? Gli ultimi due termini appartengono allo studio di periodi ben determinati, a noi più vicini, che non rappresentano se non un arco brevissimo del periodo, che mi interessa...

...Cercando un termine, che soddisfacesse in qualche modo le esigenze di definizione di questi studi, ho trovato Archeostorico, forse non troppo elegante, forse neppure originale, ma che può andare, ai fini pratici, che ci interessano...

...anche perché Archeostorico ricorda un po' Archeozoico, che dovrebbe corrispondere al Pre Cambriano in genere e che completa il significato di quel che ho inteso dire, adoperando questo termine... ».

(Dalla conferenza « CHI FU PRIMA DI NOI » di Dino Orlandi, all'inaugurazione del 161.o Anno Accademico dell'Accademia Tiberina in Roma, il 25 novembre 1972).

Viene spontaneo, dopo aver parlato di dominio psichico della materia e di rapporti tra uomo e cosmo, tornare all'ambiente, almeno oggi normale dove si svolge la sua vita, la terra, per rintracciarvi, in quel poco che tempo e cataclismi hanno lasciato, i segni d'un passaggio di vite precedenti, magari ordinate secondo ritmi e principi, che, oggi, appaiono più frutto di divagazioni fantastiche, che non reali documentazioni.

Di fatto, a distanza di tanto tempo, privi di una precisa coscienza di ricerca, il tentativo va poco oltre il brancolare alla cieca.

Si prende in considerazione tutto, dalla geologia alla paleontologia, valutando ogni dato insolito, nella speranza di rinvenire, nelle diverse manifestazioni dell'ambiente e nella storia inespressa delle sue trasformazioni, un incoraggiamento nella difficile strada, che stiamo percorrendo. In realtà, il materiale di cui disponiamo, non è davvero molto.

Si tratta di frammenti sparsi, di analogie, di stati di fatto, per i quali occorre risalire alle causali più logiche, per trarne giustificazioni ad ipotesi e teorie.

In queste condizioni, ricostruire, sia pure per sommi capi, l'archestoria dell' ere pre-umane, l'avventura cosmica di *Chi fu prima di noi*, rappresenta un rischio non indifferente, se si cerca, soprattutto, un'indispensabile aderenza al rigore logico e scientifico.

Per questi tentativi, l'esperienze dell'analisi di ricerca, così come è stata condotta, fino ai nostri giorni, servono ben poco.

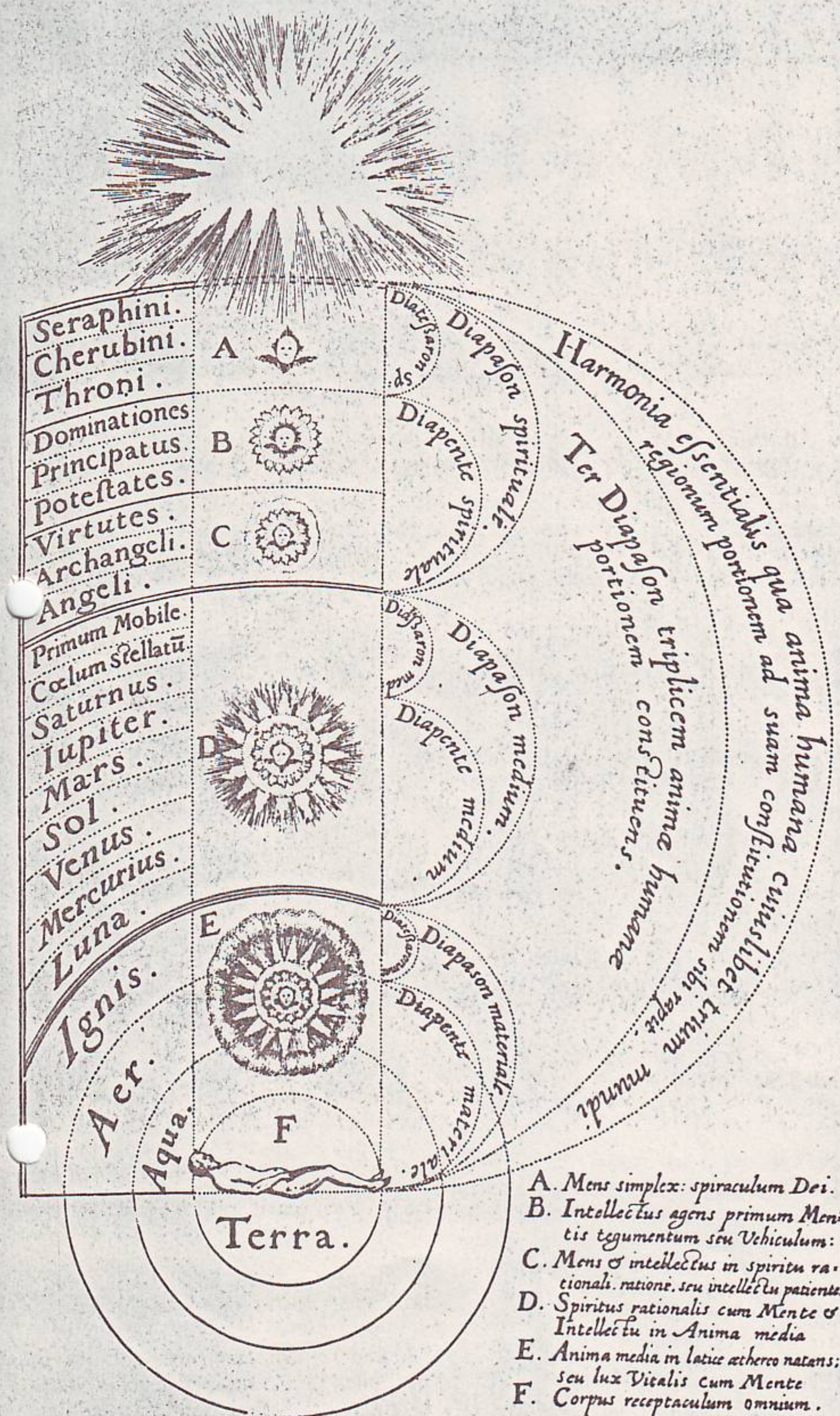
Per un particolare fenomeno, che cercheremo poi di analizzare, l'uomo ha sempre rifiutato una genesi diversa da quella dettata dalle teoretiche religiose o dalle ipotesi trasformistiche ed evoluzionistiche.

Il pensare discendenze diverse, fuori da queste canalizzazioni del pensiero, ormai dogmatiche nelle due principali correnti, idealista e materialista, riceve immediatamente un'etichetta di fantascientifico, capace di screditare ogni tentativo, svalutandone fin dal principio gli scopi e fin lo stesso modo di compierlo. Si dovrà pur ammettere che, ragionando a questo modo, non vi sono davvero valide speranze di uscire dal punto morto, al quale sono giunte le ricerche e le conclusioni della scienza costituita ufficialmente.

Dobbiamo persuaderci, se vogliamo concludere qualcosa nei tentativi di una più vasta conoscenza delle nostre origini, che le tradizioni accademiche hanno fatto il loro tempo.

Del resto, neppure in queste il dogmatismo è rimasto indifferente, quelle teorie, che oggi si seguono e si affermano ufficialmente, ieri subirono, a loro volta, vere battaglie di controversie, sconfessioni, netti rifiuti di interi collegi di studiosi, o, peggio, di fanatici dottrinari, finché si trovarono assorbite, inglobate nel sistema intellet-

41.180



Un diagramma tratto dall'opera « Utriusque cosmi historia » di R. Fludd nella quale l'universo viene comparato alle vibrazioni delle armonie musicali. Le differenti sfere di cui è composto il macrocosmo sono rappresentate come elementi dell'armonia universale

tualistico, rese innocue ed inefficienti dalla loro stessa età e dall'assuefazione alla loro esistenza.

Così il ritmo dello studio e della ricerca si è sempre ricondotto, in una grottesca contorsione, alla codificazione del passato, di quanto è ormai fuori discussione, con una sistematica monotonia, interrotta solo, a grandi intervalli, dalla parola nuova di qualche coraggioso, ribelle all'inquadramento tradizionale.

E' necessario parlare di tutto questo, anche perché, cercando di togliere qualche pietra, di aprire qualche spiraglio, nella muraglia di nebbia, che circonda ogni stadio della conoscenza umana, viene da chiedersi, perché non sia stato fatto prima, visto che quegli elementi, che oggi si considerano, erano lì, da secoli, a portata di mano di chiunque si fosse presa la briga di utilizzarli.

Del resto è legittimo, che ogni generazione accusi le precedenti di pigrizia e di cecità mentali; forse questa è una delle caratteristiche peculiari del progresso speculativo.

Sarà bene dire subito, che non intendiamo diminuire di valore, né negare le tradizioni.

Nella storia del pensiero, così com'è, sono le radici e gli stessi motivi, che ci spingono, oggi, ad andare più avanti, a tentare sintesi dall'analisi più valide, anche se parzialmente scadute.

Comunque, in un tentativo disperato, a cercare una, più vie di progresso. Quello che vogliamo rifiutare, perché inutile ad ogni effetto per un accrescersi degli orizzonti della conoscenza, è l'immobilismo sulle posizioni raggiunte, il sedersi sulle poltrone dell'accademismo, l'adorazione incondizionata delle cose già dette, degli enunciati, delle dimostrazioni e dei sillogismi. Meglio i rischi di una teoria azzardata, ma nuova, che non il ristagno in vecchie concezioni, che non soddisfano più, o soddisfano solo in parte.

Dalla discussione di una ipotesi azzardata, potranno nascere nuovi punti di vista, termini diversi di analisi, senz'altro più validi e costruttivi d'ogni immobilismo, in qualsiasi grado.

Un po' di paleontologia

Vedendo la vita nel suo piano attuale, la prima ricerca organizzata su piano scientifico, si è rivolta all'origine più prossima delle forme correnti.

Non ci si può meravigliare se i resultati ottenuti a questo momento non sono gran che. In fondo il diaframma

mitico — religioso tra il pensiero scientifico e le origini dell'uomo, è caduto da poco più di un secolo. Nel corso del secolo passato, Cuvier, che pure può considerarsi il padre effettivo della paleontologia, sosteneva rabbiosamente, che non esisteva, non poteva esistere, l'uomo fossile.

Questo perché, secondo lui, l'uomo era apparso da troppo poco tempo sulla terra. E chiamava in causa le Sacre Scritture, a confortare le sue asserzioni categoriche.

D'intorno al Cuvier, si aggruppavano i principali accademici del momento e le sue teorie erano legge indiscussa nell'ambiente della scienza ortodossa, l'unica che avesse il diritto di parlare scientificamente. Al di fuori: — il romanzo, il racconto fantastico.

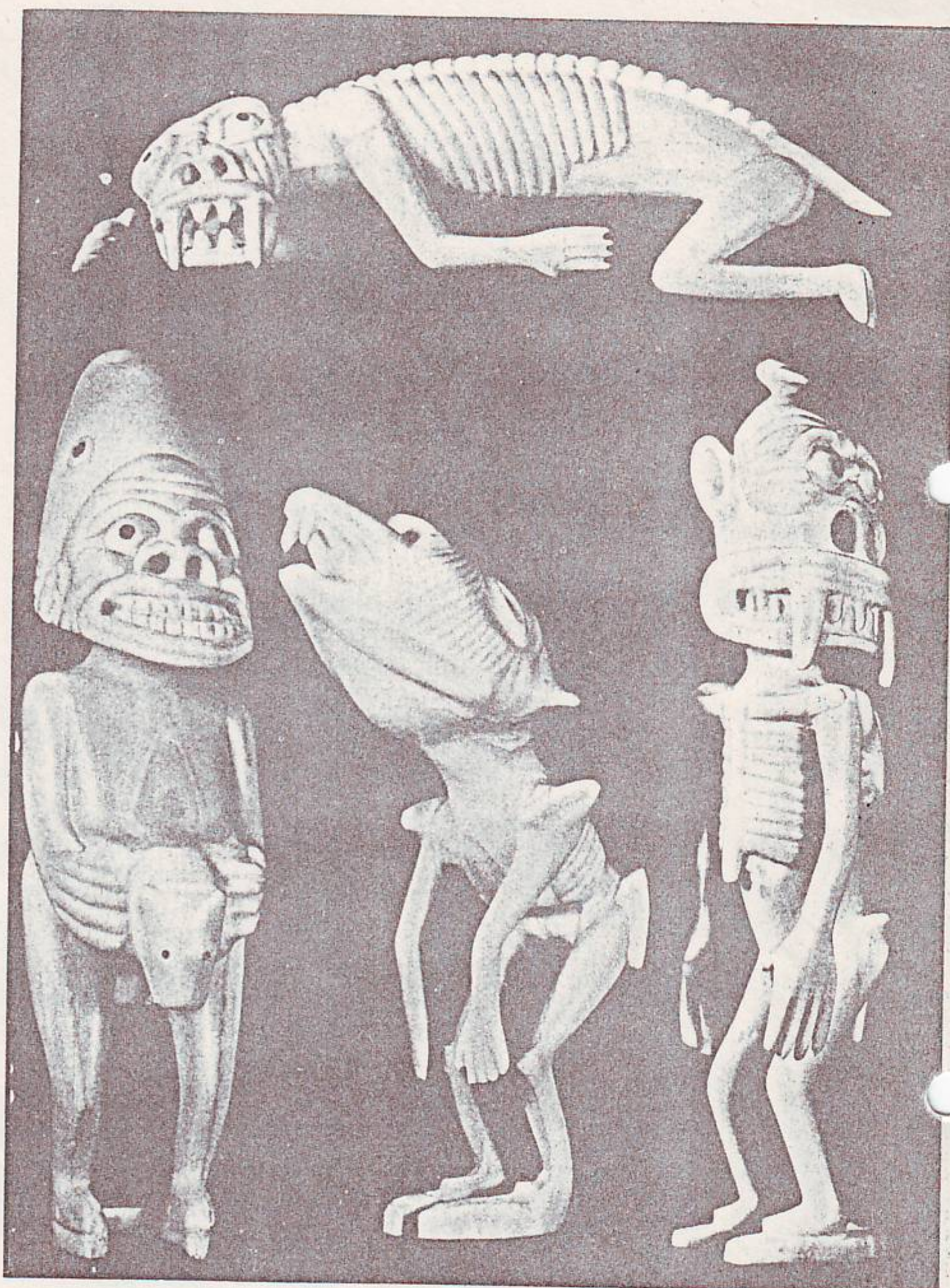
Eppure, anche allora, non mancarono i coraggiosi che, in pochi contro tutti, agitarono dubbi, raccolsero testimonianze e documentazioni, proprio là, dove Cuvier era passato, trascurando, forse volutamente, quegli elementi, che avrebbero frantumato le sue teorie.

Il problema dell'uomo fossile era una partita grossa, determinante per lo stadio di ricerca del momento. Una partita grossa, come oggi l'accertamento di cicli d'esistenza precedenti al nostro.

La confusione, creata dal dogmatismo di Cuvier, ebbe effetti di poca durata, anche per i sempre più numerosi ritrovamenti di reperti di fossili umani, ma alcuni echi dell'impostazione del pensiero cuvieriano resistono fino ad oggi. Basta citare, in proposito, la persuasione di vari paleontologi sull'assenza di vita arcaica nell'alta valle dell'Arno, residuo delle asserzioni del Cuvier, che fu nella zona, in occasione del ritrovamento di resti di Elephans Meridionalis, oggi conservati nel Museo di Montevarchi, in provincia di Arezzo.

Le opposizioni ufficiali, che la ricerca dei cicli vitali arcaici deve subire, sono dettate, in maggioranza, dalla natura caratteristicamente superstiziosa, che, più o meno inconsciamente, orienta il giudizio scientifico sui progressi, che l'indagine compie in questo settore, col correre dei tempi.

Anche se siamo tentati di rifare l'intera storia della distruzione e dell'occultamento dei reperti « INCOMODI » da parte di un notevole numero di scienziati settari, ci limiteremo, al momento, a citare qualcuno dei casi più appariscenti. Ci riferiamo alla « PEDRA PINTADA » e all'elefante mutilato.



Non sempre, la mostruosità di certe raffigurazioni, può essere accreditata alla fantasia di artisti del passato. Ricordi ancestrali si raccordano con i condizionamenti mentali mitico-religiosi, mentre un antropomorfismo insolito affolla il prodotto dell'arte di periodi, ritenuti primitivi

Per la Pedra Pintada il discorso è abbastanza breve.

Davanti alla mole di simboli e di segni, che ricoprono il celebre monumento sud-americano, la scienza ufficiale, invitata ad una interpretazione, non ha saputo trovare di meglio che accreditare il tutto a passatempi fantastici di pastori nomadi. A tutt'oggi si cerca di metterla così o di non parlarne affatto. E questo perché date e riferimenti, getterebbero agli sterpi decine di teorie sulle migrazioni, sulla psicologia sociale, sull'antropologia culturale e su altre innumerevoli elucubrazioni, che si sono accumulate sul territorio del sud-america. E non si parla, tra l'altro, delle sepolture in posizione fetale di scheletri tinti in rosso, che alla « Pedra Pintada » sono strettamente connesse. Nel programma della ricerca sono anche le analisi di resoconti di viaggi di esploratori e di archeologi in tutto il mondo, quindi

avremo ampia occasione di riprendere l'argomento.

Sull'elefante mutilato l'atmosfera si fa più densa.

Evidentemente siamo in presenza di un vero e proprio sabotaggio « scientifico », che di scientifico, in realtà ha solo il nome e che dimostra a quale livello può arrivare l'ambiguità e l'improntitudine di certi cosiddetti ricercatori del vero.

La stele, nella quale sono raffigurati con estrema chiarezza due elefanti, si trova nell'Honduras, a Copàn, ma la presenza di elefanti sul continente americano è inammissibile per i depositari del sapere e i monopolisti della conoscenza. Inammissibile e pericolosa, come tutti i reperti, che vanno controcorrente rispetto al decorso pigro e lento delle teorie prefabbricate.

Come giustificare l'incomoda presenza? Niente di più facile per gli scienziati ufficiali, che, pur di non dover ricredersi, qualche volta fanno sfoggio d'una insospettata fantasia. Niente elefanti, dunque. Si tratta di due PAPPAGALLI STILIZZATI. E le figure umane, chiaramente issate sulla groppa dei due pachidermi? Composizioni simboliche, feticismo o allegoria storico-artistica di un fatto o di un mito. Non si tratta più di cecità, ma di vera e propria involuzione di significati di reperti, alla quale ci si è lasciati andare, rischiando piuttosto il ridicolo, prima del rimaneggiamento di teorie, che vanno per la maggiore. E la disonestà del fatto è comprovata dalla mutilazione, che una delle teste di elefanti, ha dovuto subire, ad opera di ignoti, dopo un certo tempo dalla sua scoperta. Leslie Mitchell, citando il reperto nel suo « The conquest of the Maya » avanza il sospetto che la mutilazione sia opera di qualche archeologo disonesto, a difesa di una linea teoretica, posta in squilibrio dall'esistenza della stele di Coplàn.

Due, fra migliaia di casi, forse neppure i più significativi. Ma bastano, perché venga fatto di chiedersi perché individui, che si qualificano scienziati, agiscano in questo modo. Eppure, la loro stessa qualifica, imporrebbe una ricerca della verità, saremmo per dire, a oltranza, nonostante tutto, anche se da questo dovesse dipendere il crollo delle teorie più « simpatiche ».

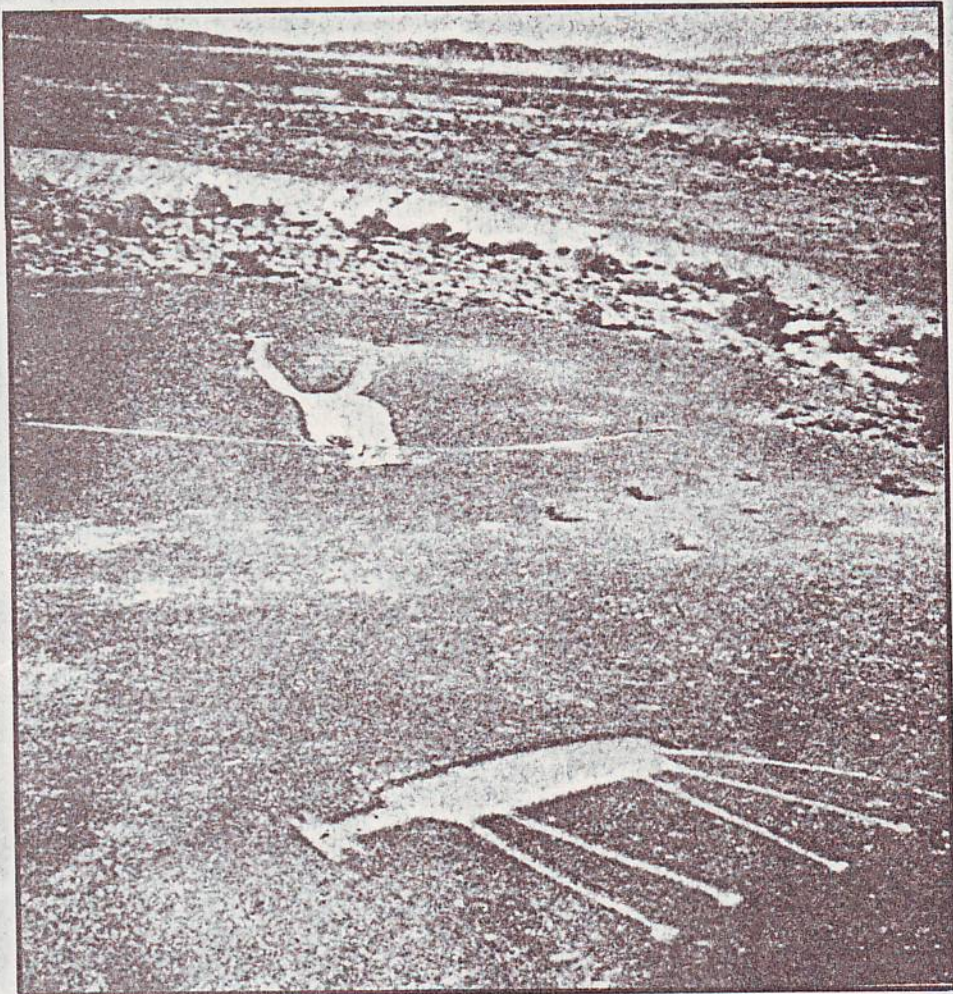
I casi del Cuvier, della Pedra Pintada, della scultura mutilata di Coplàn, non sono che alcuni dei fatti più clamorosi, ma non determinanti. Biblioteche vastissime di settori interessati (la Vaticana, ad esempio) magazzini di musei, archivi di fondazioni e di associazioni, hanno posto fuori della portata di studiosi non inquadrati, testi preziosi, reperti insostituibili, depauperando il già scarso materiale disponibile.

Per la paleontologia, arrivati a dover ammettere l'esistenza dell'uomo fossile, si è cercato con ogni mezzo di catalogarne la linea evolutiva, convenzionandola in stadi o in età, alle quali si è dato un ordine di successione, dal quale non si ammette di poter uscire. Cambiare quest'ordine, significherebbe rimettere in discussione tutto un sistema, al quale si sono attaccate conclusioni e teorie, oggetto di continue citazioni e base principale dello « *Scientificamente Dimostrato* ».

Un processo rivoluzionario, quindi, che gli scienziati ufficiali si guardano bene dal promuovere. Ci si guarda bene, tra l'altro, dal prendere in considerazione la coesistenza di diversi livelli di sviluppo, di « età » eterogenee. Eppure esistono casi documentati che dovrebbero dar da pensare. In Africa, gruppi di indigeni si trovavano all'età neolitica, mentre in Europa fioriva il Rinascimento; ancor oggi sussistono isole etniche, di cui si occupa la cronaca, con cultura socio-economica allo stadio dell'età della pietra.

Viene la voglia di concludere che pensare costa fatica e viver di rendita sul già pensato, è molto più comodo. Può sembrare una battuta maligna, ma è la più innocente, che venga spontanea, in argomento.

Dino Orlandi



Gigantesche figurazioni su superfici desertiche: forse in epoche, oscure alla nostra conoscenza, ma non nel loro valore culturale, altri mezzi, altre finalità, animavano le opere di misteriosi artisti

Al prossimo numero: *Chi fu prima di noi? Le umanità parallele.*

CHI FU PRIMA DI NOI?

6-73

di Dino Orlandi

La vicenda dei «pre» e la sopravvivenza

UNA RAZZA FORMIDABILE, PADRONA D'IMMENSE ENERGIE, SOPRAFFATTA DALLE SUE STESSE CAPACITA' LASCIA NUCLEI ATTIVI, PROIETTATI NEI CICLI SUCCESSIVI DELL'ESISTENZA UMANA

Razza umana primaria, avevamo cominciato col dire, all'inizio dello scorso capitolo, dominatrice della materia, con l'utilizzazione di una energia, indotta psichicamente.

Riassumendo le caratteristiche di questi primi abitatori della Terra, possiamo rilevare che:

— utilizzavano l'esistente, con mezzi diretti della propria struttura psicofisica;
— erano privi di diaframmi mentali, derivanti da ricordi ancestrali di traumi, a livello di specie;
— potevano riunire le proprie capacità psichiche, per l'esercizio di somme d'energia proiettabile sulla materia.

Abbiamo già sufficientemente considerato il modo in cui avveniva il dominio psichico della materia, da parte dell'individuo, ma è interessante vedere gli effetti delle altre due caratteristiche, che abbiamo sopra elencato.

> *Qualunque sia il suo epilogo, la storia dell'uomo è unica e drammatica e merita di essere narrata.*
> *Carleton S. Coon*
> *(The Story of Man - 1954-62)*
> *Dal sec. XVIII sono andate succedendosi ipotesi su un'energia fuoriuscente dal corpo umano.*
> *Ferdinando Cazzamalli*
> *(Il Cervello radiante - 1960)*

L'addizionabilità di energie ad induzione psichica deve aver creato la possibilità di proiezioni di fasci di potenziale, di valori veramente immensi.

Una tale capacità, se da un lato può aver data possibilità di compiere opere di valore, su grandezze incalcolabili, dall'altro, non è priva di rischi, la cui portata è altrettanto gigantesca.

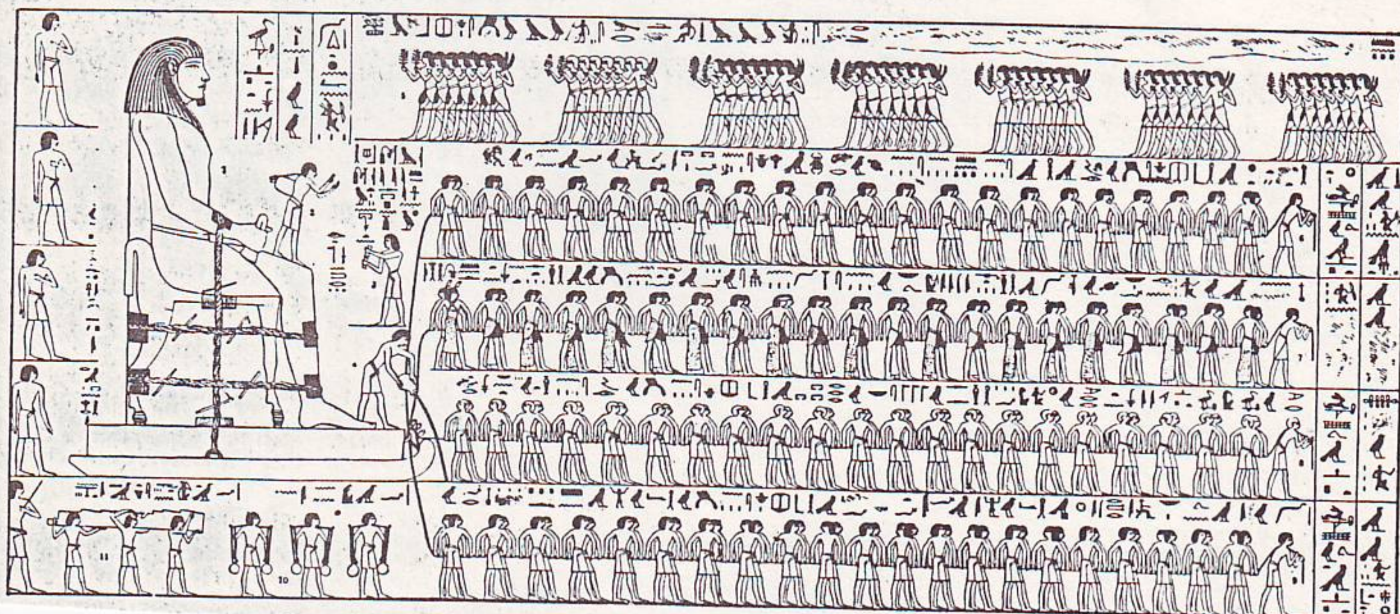
In fondo l'azione era compiuta allo stesso livello dell'energia, che è componente della materia e di tutto il cosmo, col costante pericolo di innescare una serie di quelle, che oggi si chiamerebbero *« reazioni a catena »*.

E' facile supporre che un certo numero di piccoli *« incidenti »* si sia prodotto, in questa fase d'umanità, nell'adoperare l'energia psico-indotta.

Può darsi che, ad un certo punto, l'agibilità di grandi somme d'energia, sia stata ristretta ad una cerchia limitata di individui, oppure soltanto ad uno, scelto tra gli altri, a questo scopo, in modo da evitare abusi, estremamente pericolosi. Ci sembra logico, pensare così, anziché pensare una forza immensa, a disposizione di tutti, col pericolo continuo di una catastrofe totale.

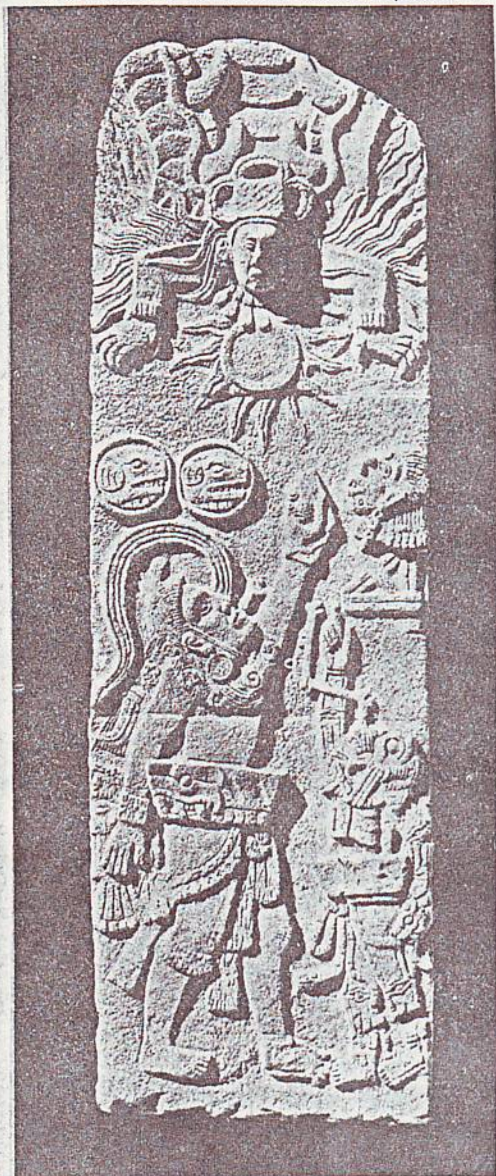
Socialmente parlando, assistiamo alla nascita dei primi capi, detentori di

Eserciti di uomini per servire una statua o elementi di una « batteria », fonte di energia psichica al servizio di un individuo per esercitare il potere? L'ipotesi, per quanto azzardata, è suggestiva. (Affresco in una grotta di El-Berscehl)



lenni, per conoscere parzialmente la natura della materia e il modo di strutturarsi dell'energia, che la compone, l'immagine di uomini, che la dominano, usando mezzi naturali e quasi spontanei, come l'energia psico-indotta, è veramente fantastica. Eppure, i residui di certe attitudini psichiche, le coincidenze, di tradizioni mitiche e religiose, e l'impossibilità di spiegare altrimenti certe colossali opere del passato, pongono come unica soluzione logica l'impiego dell'energia psico-indotta. Si spiega, tra l'altro, perché nessuna traccia sia pervenuta, di strumentazioni tecnologiche, che, invece, appartengono ai cicli successivi, quando i mezzi spontanei non esistevano più.

Parlare di queste cose, per quanto si cerchi di essere serenamente obbiettivi, presenta il rischio continuo di scivolare nella fantascienza. Di ipotesi in ipotesi, è facile farsi prendere la mano, anche quando si ha l'impressione di seguire un rigido filo logico di ricerca. E' un'esperienza, che ha toccato chiunque svolga indagini in campi sconosciuti. Ne sanno qualcosa gli archeologi, ed anche gli studiosi di ufologia, esobiologia, clipeologia, per non parlare dell'archeologia spaziale. Del resto, in queste ricerche, si ha spesso la sensazione, quasi la certezza assoluta, di essere nel giusto, ma nasce la difficoltà di comunicare ad altri, in profondità e in ampiezza, l'esito dell'indagine, senza cadere in toni enfatici, che svalutano i resultati al livello di fantasticherie.



Il sacerdote si propizia Pipil, il dio del Sole, simbolo dell'energia cosmica (Bassorilievo Maya)

Abbiamo cercato e cercheremo di offrire ai lettori gli elementi di base, le componenti giustificative, per la maggior parte di ciò che andiamo affermando, anche se questo di volta in volta, appesantiva il discorso e ritardava le conclusioni. D'altra parte, di fronte a concetti così diversi, quali quelli della nostra ricerca archeostorica, è indispensabile appoggiare quanto più possibile sul concreto reperibile, le ipotesi e le teorie.

Abbiamo lasciato gli umani primari, i « Pre », in possesso di capacità di dominio, non soltanto della Terra, ma dell'intero cosmo, in quanto struttura d'energia omogenea.

Vediamo di poter giungere a stabilire i motivi, che determinarono la prima catastrofe.

Come abbiamo detto più volte, l'esercizio dell'energia psico-indotta presenta gravissimi rischi. Se questo vale per potenziali a livello individuale, il pericolo si fa anche maggiore, quando i potenziali individuali si uniscono e si può disporre di un'energia di massa.

Adoperare somme di energia di questa portata, ha creato quella necessità di limitazione del numero degli operatori, cui accennavamo prima.

In questi accumuli d'energia e nel loro esercizio da parte degli individui — guida, si può ricercare l'origine del primo cataclisma, che pose in crisi la stessa sopravvivenza dei « Pre », senza tema di sbagli sostanziali.

Intanto, alla nostra osservazione di « *moderni* », la posizione degli individui — guida, non appare troppo chiara. D'accordo sulla necessità della limitazione d'uso delle somme d'energia, ma su un piano sociale, l'addensarsi di poteri in poche o in singole mani, rappresenta un bel rischio. L'atto di superbia, che le tradizioni religiose pongono alla base di diversi cataclismi, dal diluvio alla diversificazione delle lingue, tanto per rimanere nel solo terreno biblico, lascia intravedere ragioni più profonde, più « *scientifiche* », nelle chiusure dei cicli e, più in particolare, del primo ciclo d'esistenza.

Un individuo, o un gruppo ristretto d'individui, nelle cui mani si addensi tanto potere, per quanto appartenga ad un ciclo d'umanità eletta, può sempre esagerare nella considerazione di se stesso e dei limiti, che lo stesso potere gli impone.

La storia umana, che più ci è nota, trabocca di esempi in questo senso. E non vi è motivo logico di pensare che anche la prima fase umana sulla terra sia andata priva di questo tipo deteriore di manifestazioni della natura dell'uomo. Dare il dominio della somma delle energie psicoindotte a pochi o a singoli, è stata, quindi, una necessità prudenziale, ma forse l'uomo ha tradito, fin questa prima volta, la fiducia accordatagli. Se tutto, poi, non si è ridotto ad un puro incidente o ad un errore di valutazione.

Non è certamente lasciarsi andare alla fantasia, immaginare un fascio d'energia ad induzione psichica, ad altissimo potenziale, che sfugge al controllo di operatori e va ad influire sulle coordinate geografico - astronomiche della Terra.

Il disastro, che ne deriva, non ha effetto immediato. Le modificazioni strutturali procedono in catena, trasformando condizioni, essenziali per la vita degli umani, e, forse, per ogni altra forma esistente.

Durante il processo di modificazione, ci deve essere stato un lasso di tempo ragionevole, per tentare di salvare il salvabile; almeno un gruppo di individui, forse i più dotati, per la conservazione della specie e delle sue capacità.

Oppure il disastro è stato più immediato, ma, in tal caso, di dimensioni più contenute, non totale, tanto da permettere la sopravvivenza di gruppi isolati, in vari punti del globo.

Sia l'una, che l'altra ipotesi, presentano elementi di validità logica, anche a fronte di quei pochi reperti, che sono stati il punto di partenza della nostra indagine e che riesamineremo ben presto.

Dalla catastrofe e dai suoi sopravvissuti parte il ciclo delle esistenze successive, fino all'esperienza contemporanea dell'avventura dell'uomo.

Dino Orlandi

al prossimo numero:
I CICLI DI SOPRAVVIVENZA

un potere incontrastabile, che potrebbe essere stato chiamato, in epoche a noi più vicine, « *divino* ».

E' certo, però, che tali « *capi* » o depositari del potere comune, non erano stati formati con gli intendimenti moderni, che il concetto reca con sé. Si trattava, piuttosto, di individui particolarmente dotati, più adatti all'esercizio delle somme d'energia, che resultavano dall'unione dei potenziali individuali e dallo sfruttamento dei luoghi di recupero e di quei « *condensatori* » ai quali abbiamo già accennato.

L'ipotesi offre, a questo punto, la possibilità di alcune considerazioni, che non riteniamo opportuno sorvolare.

Vita individuale e sociale dei «pre»

Uno sguardo, sia pure moderno, sulle condizioni di vita in questo ciclo di umanità primaria, non crediamo rivelerebbe differenze sostanziali dall' esistenza attuale. Questo, almeno per quanto riguarda la vita bio-fisica, anche se possiamo immaginare una maggiore perfezione strutturale, indipendente da stati di squilibrio, malattie, malformazioni. Esiste, evidentemente, un motivo logico, alla base di questa maggior perfezione. Intanto l'origine avviene in ambiente privo di qualsiasi tipo di inquinamento e questo stesso ambiente è determinante sullo stesso ciclo vitale, perché privo di elementi negativi.

Cerchiamo di chiarire questo concetto. Il momento-ambiente, alla base della prima formazione della vita, non conteneva elementi corrotti, presenti, invece, nei momenti-ambiente dei cicli successivi, a causa della catastrofe o del cataclisma di chiusura di ciascun ciclo. Quindi la vita primaria, uscita dal primo momento-ambiente, era priva delle deficienze e delle tare, che hanno influenzato i cicli successivi.

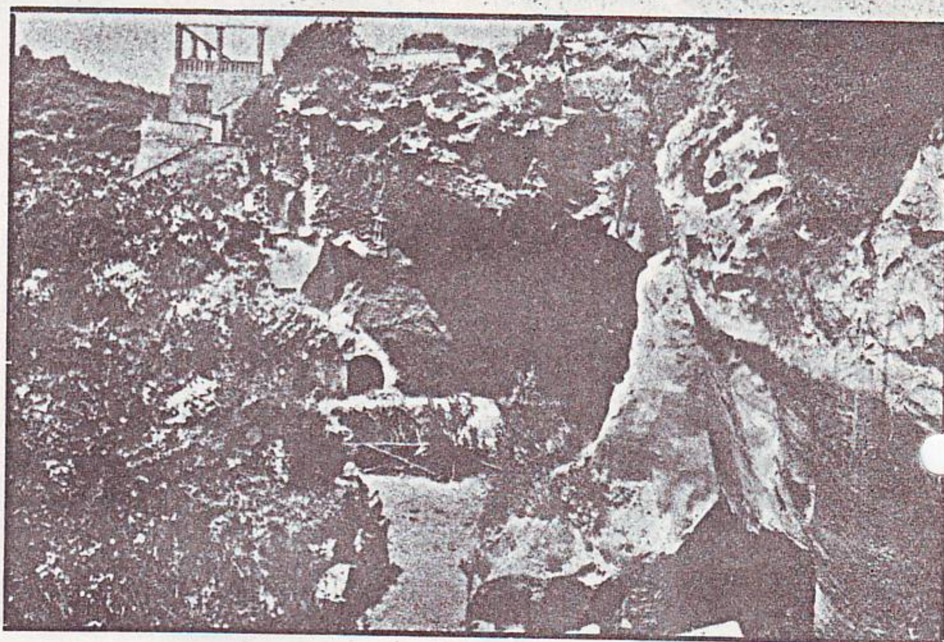
Le deficienze e le tare possono aver trovato origine da una notevole radiazione fluida, che potrebbe aver modificato i codici genetici, fin dall'inizio. Qualcosa che rientra nel concetto delle mutazioni, proiettato fin nella fase primordiale di ciascuno dei cicli secondari.

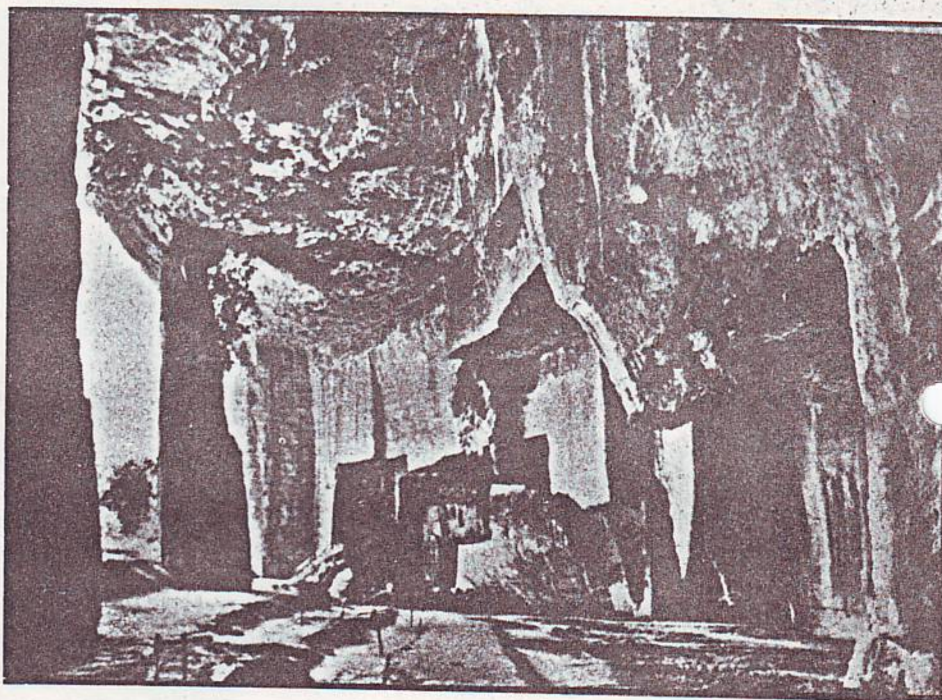
Ma nel ciclo primario, gli umani, esenti da questa remora iniziale, debbono aver trovato il miglior terreno d'evoluzione. Il meglio del meglio, in parole povere, di quanto si possa pensare in ambiente naturale e in natura umana.

E' facile pensare, in questo modo, come il ciclo evolutivo dei « Pre » possa essere stato estremamente rapido e facilitato.

Potere diretto sulla materia, ambiente privo di inquinamento, razza pressoché bio-fisicamente perfetta, rappresentano i dati positivi di questo periodo di umanità.

Eppure, in questo clima di perfezione, dobbiamo ricercare le cause, che produssero la catastrofe di chiusura del ciclo.





Due luoghi di un culto che si perde nella notte dei tempi: la Grotta della Sibilla a Cuma e la Grotta dei Cordari a Siracusa

La genesi della catastrofe

Quando abbiamo parlato del dominio della materia, mediante somme di energie individuali, guidate da gruppi o da individui, scelti per particolari attitudini al possesso del potere, crediamo di avere sfiorato la radice del problema, che interessa questo punto della nostra ricerca.

Ricordiamoci che siamo in presenza di una razza umana, che esercita poteri e capacità, oggi pressoché inconcepibili. Se si pensa che sono occorsi mil-